

TESTIMONIANZA DELL'AMORE MISERICORDIOSO

Ciao, mi chiamo Mara, ho 52 anni. Sono sposata ed ho due figli. Proverò a raccontarvi il trascorso di qualche anno della mia vita provando ad essere il meno prolissa possibile. Tutto ha inizio nel gennaio 2012, rientro da Roma e comincio a stare sempre più male. Già da tempo avevo problemi. Le mie ossa facevano i capricci, di conseguenza ero seguita da un ortopedico da qualche anno. Ma stavolta, sentivo che era qualcosa di diverso, i dolori erano diffusi contemporaneamente in tutto il corpo. Avevo sempre mal di gola e stranamente ero stanchissima. Nonostante non mi reggevo in piedi, continuavo a fare la vita di sempre: figli, casa, lavoro ecc. decido di fare un controllo dal medico di famiglia, che mi dice: è l'influenza del periodo. Non fare nulla poiché deve fare il suo corso. Pensate che la cosiddetta influenza me la sono portata dietro per mesi. Ogni volta le stesse parole, riguardati e non prendere farmaci. Sono sempre stata una persona combattiva e per niente esagerata. Mi dava enormemente fastidio non essere creduta. Così non convinta, mi rivolgo ad un otorino che nell'immediato mi dice di avere la mononucleosi, per sicurezza faccia il test. Risultato positivo. A questo punto chiamo un'infettologo per capire il perché di quella infezione. Viene chiamata malattia del bacio! Non poteva avermela trasmessa nessuno e tantomeno mi era capitato di bere in bicchieri o bottiglie di altre persone. Ma non è sempre così, può capitare di prenderla avendo un calo delle difese immunitarie. Come devo curarla? La risposta? Tanto riposo, deve fare il suo corso. Fine aprile parto per Cascia, luogo dove mi recavo due volte l'anno, perché Santa Rita è riuscita a farmi ritrovare la voglia di credere e di pregare. In quei giorni comincio ad avvertire dei forti dolori alla spalla ed al braccio destro e comincio a non appoggiare bene i piedi per terra. Quindi prendo appuntamento dall'ortopedico. Dopo vari esami, ne esco con un edema e borsite alla cuffia della spalla che mi porterò dietro per anni. Mi consiglia di lasciare per un po' il lavoro e di fare ulteriori esami genetici tenendo conto della mononucleosi che avevo. Ad esami finiti, non sorpreso dei risultati, mi fa salire a Roma nella struttura dove opera per farmi visitare da un reumatologo-immunologo. Esami-esami e mi viene diagnosticato il lupus-like. Like perché ancora dovevano stabilire quale fosse di preciso. Cominciano a farmi prendere Plaquenil e cortisone. Non convinta contatto nella stessa città un luminare di reumatologia-immunologia che mi dice: non credo sia lupus, ma faccia la cura che le hanno prescritta e tra sei mesi ripetiamo tutte le analisi per confrontare i valori.

AI FAMILIARI E AGLI AMICI DEI NONNI

Accolgo volentieri il suggerimento di don Piero, di indirizzare questa lettera ai familiari e agli amici dei nonni ed in particolare a coloro che per diverse ragioni non riusciamo ad incontrare. Mi presento brevemente.

Sono anch'io anziana, "sazia di giorni" e di molte sofferenze fisiche e morali, prima fra disabili piccoli e adulti in Africa, dove ho vissuto gli anni più belli della mia giovinezza, come missionaria laica e fisioterapista, poi qui in Italia, soprattutto incontrando giovani che vivono un' esistenza sazia e difficile, priva di un senso del vivere e del morire. Nella mia ormai lunga vita credo di non aver mai provato una gioia più grande di quella sperimentata quando sono riuscita a donare una goccia di conforto, di sollievo o di senso a qualcuno. 'Essere per gli altri' è stata la mia vocazione di sempre: gli anni, le infermità, e la vecchiaia non l'hanno ancora cancellata. Ritengo un dono, una grazia essere stata accolta in questo ultimo tratto di vita, qui, al Nazaret, dove ogni mattina mi sorprende la gioia di avere ancora un pò di forze, per poter scendere fra i nonni a fare sorridere qualcuno, camminare un pò con chi ancora può farlo, ascoltare i soliti dolori fisici e le eterne attese di chi trova conforto solo a parlarne.

In questo variegato 'microcosmo' di nonni che si trovano all'improvviso a vivere una vita altra da quella di prima, che ignorano ormai tutto delle varie vicende del mondo... quasi tutti, più o meno consapevolmente, non cessano di ricordare la loro casa, i loro campi, il loro ambiente familiare, il loro lavoro, i loro affetti di un tempo. C'è chi cerca, chiama ed attende ancora una moglie o un marito o un figlio o un altro familiare che è già 'passato all'altra riva' da molti anni; chi chiede al visitatore se è venuto in auto ...così può essere portato a "casa" (che magari non c'è più), chi ti chiama "mamma" o con un altro nome familiare.

Si parla sovente di malattia di Alzheimer e spesso la si confonde o la si assimila alla demenza senile, all'arteriosclerosi cerebrale, a qualunque altra malattia degenerativa del cervello con perdita delle funzioni cognitive ...ma poi alla fine che cosa importa conoscere esattamente cause, diagnosi...? Importa solo che queste creature sono qui a settanta, ottanta, novanta, cento e più anni ...e tutte o quasi tutte sono silenziosamente 'affamate' di tenerezza, di attenzioni amorevoli, di benevolenza ...a partire da quelle che sembrano autisticamente isolate in un loro mondo lontano, senza alcuna connessione con la realtà, apparentemente incapaci perfino di riconoscere i volti e le voci di un loro caro.

Penso sia umanamente comprensibile chi lascia 'parcheggiato' qui un familiare che sa ben custodito, curato, accudito in tutto, al quale non manca nulla, che non ha bisogno d'altro tanto ..."non capisce più niente!"

E' vero: qui non gli manca proprio niente, e lui non 'capisce più niente!' ma ha sempre una fame di tenerezza che non può dire. Possono sembrare parole retoriche ma io continuo ogni giorno a fare imprevedibili scoperte di questa 'fame' e quando posso le condivido con familiari e operatori. Ad esempio, mi riempie il cuore vedere lo spirito di 'complicità' con cui una figlia, ogni pomeriggio viene da sua madre che sembra "del tutto fuori" tanto è assente e lontana e le parla sottovoce, quasi agli orecchi, e questa mamma alla voce appena udibile della figlia sta ferma, attenta, come concentrata e sospesa, in attesa di capire altre parole e obbediente al richiamo della figlia mangia senza esitazione la merenda che con filiale, paziente lentezza le viene offerta. Sappiamo così poco del cervello umano che utilizziamo solo in minima parte e mai nessuno potrà dirci se e come le parole, gli stimoli, i suoni che arrivano dall'esterno entrano in un cervello malato...e non riusciamo quasi mai ad afferrare che cosa quella creatura intenda dirci con i suoi suoni disarticolati, o la litania dei suoi ripetuti balbettii. Mi dico spesso che anche se il cervello è del tutto spento, incapace di formulare o afferrare parole, forse è rimasta la memoria del cuore. Mi resta indelebile il ricordo di uno dei miei primi giorni qui, quando vidi la tenerezza con cui

una nonna si teneva abbracciata al petto una bambola e la accarezzava, le parlava e ...guai a portagliela via ... era ridiventata mamma, come era stata tanti anni prima con quella figlia che ora era venuta a trovarla e che lei sembrava ignorare. Un improvviso risveglio di memoria del cuore?! Questa intuizione si viene confermando in me ogni giorno ... quando per esempio in certi casi di Alzheimer conclamato, un volto perennemente severo e assente si illumina per un frammento di tempo, incontrando gli occhi di una persona nota, amata, o semplicemente di qualcuno che gli ha dato attenzione. Oppure capita che ti trovi all'improvviso la mano di un nonno sopra la tua, come cercasse di a trattenere inconsapevolmente un pò di calore , di accoglienza; oppure ti sorprende l'imprevedibile e ben scandito grido: "Io sono qui!" di uno che mai pronuncia parole sensate, proprio mentre, ignorandolo, stai passando in fretta correndo a fare altro. Sono solo attimi, è vero, poi ritorna alla situazione abituale di ore ed ore di immobilità, di silenzio, di assenza da tutto di estraneità dal mondo e dalle cose. Una persona cara nel suo ultimo tratto di vita la si può 'accompagnare' solo con un amore che ha il sigillo straordinario della gratuità. Forse durante la vita passata non c'era mai stato un amore così gratuito verso quel padre, quel figlio, quella mamma, quell'amico...c'era sempre una reciprocità, uno scambio , che confortava, incoraggiava, gratificava...Ora è venuto il tempo di un amore totalmente gratuito, dimentico di sè, quello che sa inventare gesti e pensieri che possono sollecitare, risvegliare la 'memoria del cuore '. Fosse anche soltanto per pochi attimi!

Non ci sono ricette, non possiamo chiedere di essere istruiti. Anche l'amore totalmente gratuito, come ogni altro amore, è una questione di immaginazione, di inventività, di sempre diversi e pazienti tentativi e ricominciamenti. Io imparo ogni giorno da alcuni familiari la straordinaria capacità di alcuni nell'inventare gesti mirati a risvegliare la memoria del cuore , ben sapendo che forse neppure un sorriso verrà loro donato in cambio. C'è chi porta un familiare immobile e inesorabilmente assente , a fare un giro con la carrozzella nel nostro parco stupendo, e si ferma a far 'osservare' gli alberi, i fiori, le colombine, la grotta della Madonna... e gli parla come se ascoltasse e capisse; chi perde tempo con un nonno ancora lucido a mostrare foto vecchie e recenti o fa ascoltare attraverso il cellulare, suoni e voci di familiari oppure le sue vecchie canzoni; chi porta in dono un giornale illustrato o una rivista di animali : è incredibile come un giornale messo davanti ad un nonno che si lamenta, a volte lo metta tranquillo a sfogliarlo almeno per un pò; c'è una figlia che ogni giorno 'fa scuola' alla mamma, fortunatamente ancora lucida e presente facendola leggere e terminare parole e nomi e risposte su testi di asilo o di prima elementare per tenere allenata una memoria indebolita; c'è un delizioso piccolo di due anni e mezzo con un sorriso e occhi di cielo, che viene con la sua nonna giovane e generosissima nell'ora del pranzo. E mentre la nonna imbecca la sua vecchia mamma, il piccolo abbandona il suo pallone e cerca di svegliare la bisnonna spesso accasciata come nel sonno anche mentre mangia e con le manine le strofina la faccia e la scuote e le parla (come faceva quando era a casa) , e poi scappa a giocare senza preoccuparsi che la bisnonna non dia segni di 'risveglio'. Lui è già appagato di averla vista per pochi minuti e chissà cosa è passato intanto in quel corpo accartocciato, su se stesso, o piuttosto nel suo cuore al suono della voce e alle carezze di quel piccolo adorabile. Impossibile descrivere la ventata di vita, di allegria, di risveglio del cuore che regala un bambino quando entra nella nostra casa!

Ma debbo concludere.

Siete voi familiari e amici che potete risvegliare il cuore dei vostri e nostri nonni con attenzioni amorevoli, individuali, mirate , voi che conoscete la loro storia, le loro consuetudini, i loro affetti, potete venire incontro alla loro silenziosa fame di tenerezza . Noi sappiamo che di ogni uomo alla fine della vita non resta niente, proprio niente ... resta solo l'amore, quello dato e quello ricevuto, e resta per l'eternità in Dio che è l'Amore.

Maria Teresa

